

L'EGITTO NEL CAOS

Il pugno del generale El Sissi

● **I morti** al Cairo sono 149 secondo il governo, 2000 per i Fratelli musulmani ● **Scontri** durati per ore, cecchini sui tetti. Centinaia gli arresti ● **Proteste** in altre città, incendiate tre chiese. Assalto alla Biblioteca d'Alessandria

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Era nell'aria da giorni, più volte annunciato, rinviato, temuto. Lo sgombero delle piazze si è tramutato in un bagno di sangue. Sicuramente più di cento morti - secondo fonti indipendenti - forse mille, addirittura duemila a sentire i Fratelli musulmani. È stato un massacro l'intervento dell'esercito contro i due campi al Cairo dei Fratelli musulmani, in un braccio di ferro che andava avanti dal 3 luglio scorso, quando il presidente Morsi è stato deposto. Erano giorni che i militari minacciavano di intervenire e lanciavano ultimatum. I sostenitori degli islamici avevano allestito dei veri e propri campi trincerati nelle piazze ad al-Nahda, nel quartiere orientale di New Cairo, e a Rabaa Al-Adawiyah, nel sobborgo settentrionale di Nasr City. Dalla fine del Ramadan, le due piazze erano state progressivamente isolate. Poi all'alba è partito il temuto sgombero: doveva essere «graduale», come aveva detto un generale. Non è stato così.

LO SGOMBERO

Preceduta dal lancio dei lacrimogeni, la polizia ha fatto irruzione nelle due tendopoli. Sostenuti dall'esercito, gli agenti hanno usato veicoli blindati e bulldozer. Un-video giornalista dell'Associated Press ha riferito che un bulldozer dell'esercito ha rimosso i cumuli di sacchi di sabbia e muri di mattoni costruiti dai manifestanti come linea difensiva a Nasr City. Appena si è aperto un varco, i militari sono entrati in azione. L'accampamento di piazza al-Nahda è stato rapidamente sgomberato. Sul posto si vedevano le ambulanze soccorrere i feriti e i manifestanti portati via dai soldati con le braccia alzate. Le moschee si sono trasformate in ospedali improvvisati, presto sopraffatti dai numeri. A Rabaa



FOTO LAPRESSE

al-Adawiyah i manifestanti hanno opposto una maggiore resistenza, è qui che si conta il maggior numero di vittime. Nell'accampamento c'erano migliaia di dimostranti filo Morsi che sono stati svegliati dagli elicotteri della polizia e dal blitz degli agenti in tenuta antisommossa, con veicoli blindati e lancio di lacrimogeni.

«Usano donne e bambini come scudi umani», ha riferito la tv di Stato. Ma gli scontri non si sono fermati con lo sgombero e sono andati avanti anche dopo, con le forze di sicurezza che hanno aperto il fuoco contro la folla e i manifestanti che si sono difesi come meglio hanno potuto. Diverse tv hanno trasmesso le immagini di cecchini che dall'alto dei tetti degli edifici circostanti sparavano sui sostenitori di Morsi. Moltissimi manifestanti hanno mostrato i bossoli dei proiettili sparati ad alzo zero dai soldati. L'esercito ha anche allontanato i giornalisti, negli scontri sono rimasti uccisi

due reporter.

Fonti dei Fratelli musulmani hanno riferito che tra le vittime c'è anche Asma El Beltagui, figlia diciassettenne del segretario generale del partito *Giustizia e libertà* dei Fratelli musulmani, e Hasfa Shater, con suo marito, figlia del numero 2 della confraternita religiosa, Khairah Shater, ora in prigione.

Scontri sono stati registrati anche a Mohandiseen, distretto di lusso del Cairo, quando alcuni dimostranti pro Morsi hanno sparato sulle auto in transito e sui pedoni. La polizia è intervenuta lanciando gas lacrimogeni. Stessa dinamica anche in altre zone della capitale per

...

Il governo decreta lo stato d'emergenza per un mese, coprifuoco dalle 19 alle 6

disperdere i sostenitori di Morsi che volevano unirsi al sit-in di Nasr City. Incendiato anche il ministero delle Finanze.

Secondo la tv di Stato egiziana un capitano di polizia sarebbe stato sequestrato dai dimostranti pro Morsi vicino al campo di Nasr City. La protesta ha contagiato altre città. In alcune zone del Paese i manifestanti stanno attaccando per ritorsione negozi, case e chiese dei copti cristiani, accusati di sostenere il golpe militare: in fiamme la chiesa di San Giorgio a Sohag, a Suez e due chiese nella provincia di el Menya. Incendiato anche un centro giovanile cristiano a Fayoum, nell'Alto Egitto, e un assalto armato è stato diretto contro il centro culturale della biblioteca di Alessandria. Ad Assiut, roccaforte islamista a sud della capitale, la polizia ha usato i lacrimogeni per disperdere le migliaia di manifestanti che si erano riuniti nel centro città. Il governo ha dichiarato lo Stato di emergenza per almeno un me-

se, mentre è stato decretato il coprifuoco dalle 19 alle 6 di mattina. La presidenza egiziana ha, quindi, dato mandato all'esercito di prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza nel Paese. Il vicepresidente Mohamed el Baradei ha, però, annunciato le sue dimissioni, facendo cadere così ogni copertura politica all'operato dei militari.

Il governo cerca di ridimensionare la strage, anche se non è facile. Per il ministero della Salute sarebbero 149 i morti e 1403 i feriti. Ci sarebbero anche 6 agenti uccisi e 66 sono feriti. Sarebbero almeno 124 morti secondo *France Press*, che ha contato i cadaveri in tre diversi obitori improvvisati. Sarebbero oltre 300, invece, per l'esponente di spicco dei Fratelli Musulmani, Mohamed al-Beltagi, ma su *Twitter* la Fratellanza aveva parlato di più di 2000 vittime. Un numero che «aumenta ogni minuto - scrivono - a causa della brutalità dell'esercito golpista».

«L'Europa non resti a guardare il Pinochet egiziano»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Un massacro orrendo, pianificato dal "Pinochet" egiziano: il generale Abdel Fattah el-Sissi. Hanno aperto il fuoco contro donne e bambini, assaltando sit-in pacifici. Eravamo in quelle piazze per sostenere un presidente liberamente eletto e destituito con la forza. Eravamo lì per chiedere il ritorno alla legalità. La risposta è nella mattanza compiuta dalla polizia e dall'esercito. Quello messo in atto non è un tentativo di disperdere i manifestanti. Quello che hanno perpetrato è un tentativo sanguinoso di schiacciare tutte le voci che si oppongono al colpo di Stato militare». A parlare è Gehad al-Haddad, 31 anni, portavoce dei Fratelli musulmani. Eravamo riusciti a metterci in contatto con lui in tarda mattinata, quando era già chiaro che al Cairo era in atto una carneficina. Abbiamo provato a risentirlo in serata, ma senza risultati. Un silenzio inquietante, mentre giungono notizie di oltre cinquemila arresti compiuti dalle forze speciali egi-

ziane di dirigenti della Fratellanza e del suo braccio politico, il partito Libertà e Giustizia. Quella del giovane portavoce dei Fratelli musulmani è una testimonianza diretta e, al tempo stesso, una riflessione politica. «La nostra - dice a *L'Unità* al-Haddad - era una protesta pacifica. Non è vero che abbiamo rifiutato il dialogo. Ma non si dialoga con una pistola puntata alla tempia. In questa vicenda è chiaro chi siano le vittime e chi il carnefice. E c'è qualcuno nel mondo che osa ancora chiamarla democrazia?».

Le notizie che giungono dal Cairo danno conto di una giornata di sangue.

«Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora. La polizia ha compiuto una carneficina. Hanno sparato ad altezza d'uomo anche contro donne e bambini. Chiunque fosse in quelle piazze del Cairo era un nemico da abbattere. Hanno assaltato con ruspe e blindati barricate fatte con sacchetti di sabbia. Questo è l'ordine che piace al generale el-Sissi».

Le autorità militari e il governo ad interim ribattono che i sostenitori di Morsi

L'INTERVISTA

Gehad al-Haddad

Il portavoce dei Fratelli Musulmani: «Non si tratta con la pistola alla tempia. Questa è la rivolta degli uomini del vecchio regime»



non hanno rispettato i ripetuti appelli a sgomberare le piazze. Come risponde a queste affermazioni?

«Abbiamo rivendicato il diritto di manifestare pacificamente contro la destituzione di un presidente che era stato liberamente eletto dal popolo. Abbiamo evitato di cadere in provocazione e non abbiamo tirato una pietra contro quelli di Piazza Tahrir... Di certo, non ci siamo arresi ai golpisti. E non lo faremo mai. Le migliaia di vittime di questa giornata di sangue sono "shahid" (mar-

tiri, ndr) della libertà. Ne onoreremo la memoria proseguendo la nostra battaglia di libertà».

La parola dialogo è impronunciabile per voi della Fratellanza?

«Come è possibile parlare di dialogo con chi ci massacrava, con chi ha destituito a forza un presidente democraticamente eletto, con chi ha sciolto il Parlamento, trasformato le piazze in campi di concentramento. Come dialogare con chi ha deciso di proclamare il coprifuoco e ripristinare lo stato d'emergen-

za, ordinando di sparare a vista contro chiunque osi infrangerlo? Coloro che hanno ordito e portato a termine questa carneficina sanno di poter godere dell'impunità, come ai tempi di Mubarak».

Ma ciò che sta avvenendo non è anche il frutto degli errori commessi da Morsi nel suo anno di presidenza? La Fratellanza non ha autocritiche da farsi?

«Errori ne abbiamo commessi. Non siamo stati all'altezza delle grandi aspettative della rivoluzione. Ma questo non c'entra niente con il golpe militare. Perché l'errore più grave commesso da Morsi non è stato quello di un eccesso di discontinuità, ma l'opposto: di aver cercato il compromesso con gli uomini del vecchio regime. E quando ha provato a spezzarne privilegi e potere, quegli uomini si sono rivoltati. Con le armi».

Cosa chiedete oggi alla comunità internazionale, all'Europa in particolare?

«Di non chiudere gli occhi. Di non essere complici di chi si è macchiato di questi crimini e ha criminalizzato non un partito o un presidente, ma una parte del popolo egiziano».